

## Convegno su François Zourabichvili

### Convegno su pensare François Zourabichvili dieci anni dopo

Cristina Zaltieri

A dieci anni dalla giornata in memoria di François Zourabichvili svoltasi, grazie all'impegno congiunto dell' *École Normale supérieure* e del *Collège International de Philosophie*, a Parigi il 16 gennaio 2007, il Seminario Spinoza dell'Università degli Studi di Milano, insieme al Corso di perfezionamento in Teoria critica della società e al *Collège International de Philosophie*, ha organizzato il 2 febbraio del 2017 presso la Villa Breme-Forno di Milano un Convegno dedicato all'attualità del lavoro filosofico di François Zourabichvili.

Si è trattato di un confronto, a 10 anni dalla prematura e inaspettata scomparsa del brillante pensatore francese, che appare ancor oggi urgente per una serie di ragioni.

In primo luogo è indubbio che il lavoro di François Zourabichvili abbia raggiunto una risonanza internazionale, come è attestato dalle traduzioni delle sue opere di inglese, in giapponese, in francese, in turco e in italiano. Occorre rilevare che proprio in Italia e solo in Italia sono state tradotte e pubblicate tutte le sue quattro opere principali: *Deleuze. Una filosofia dell'evento* (ombre corte, Verona, 2002); *Spinoza. Una fisica del pensiero* (Negretto Editore, Mantova, 2012); *Il vocabolario di Deleuze* (Negretto Editore, Mantova, 2012); *Infanzia e regno. Il conservatorismo di Spinoza* (Negretto Editore, Mantova, 2016). Si tratta di un chiaro segno dell'accoglienza attenta e interessata che una parte della filosofia italiana ha saputo riservare a un pensiero complesso, forse non facilmente accessibile ma di indubbia originalità e potenza speculativa quale quello di Zourabichvili.

In questi dieci anni si è riconosciuto in lui un interprete teoreticamente raffinato del pensiero di Deleuze, capace di andar ben oltre ogni soggezione o fascinazione nei confronti del maestro per assumere seriamente il lavoro filosofico indicato dallo stesso Deleuze: fare dei concetti un campo non tanto di interpretazione quanto di sperimentazione.

La cassetta degli attrezzi speculativi assunta dal lavoro sul testo deleuziano Zourabichvili l'ha utilizzata nella sua ricerca su Spinoza, nelle due opere dedicate a Spinoza sopraccitate in cui egli va a considerare concetti spinoziani quali quelli di forma, trasformazione, conservazione di sé, svolgendo tutto l'involuppo di pensiero in tali concetti contenuto fino a comporre una lettura di Spinoza dai tratti di grande originalità; emerge in tali testi uno Spinoza pensatore del divenire, fautore di un inedito materialismo plurale, medico della società, inventore di un linguaggio filosofico nuovo, politico della conservazione trasformatrice e della rivoluzione capace di conservare.

Sempre a Zourabichvili si deve riconoscere l'attenzione per gli aspetti paidetici disseminati lungo l'intero lavoro di Spinoza, prima di lui ben poco considerati. Proprio in questi ultimi tempi sta crescendo l'interesse della comunità di studio spinoziana, specie in Italia e in Brasile ma anche in altri paesi, per l'indubbia valenza paidetica dell'opera di Spinoza.<sup>1</sup>

Infine la sua proposta filosofica basata sulla 'letteralità' della filosofia, ben presentata nel testo postumo, curato da Anne Sauvagnargues, *La littéralité et autres essais sur l'art* (PUF, Paris, 2011) allude ad una svolta estetica della filosofia atta a rivisitare e mettere in causa la tradizionale opposizione tra metafora e concetto e a leggere la filosofia e l'arte come due pratiche, certo differenti, ma entrambe indirizzate alla sperimentazione individuale e collettiva. In tale senso la filosofia di Zourabichvili è attraversata da un'indubbia tensione etico-politica.

Il titolo dato alla giornata di studio dedicata a Zourabichvili a Milano *Il divenire della filosofia di François Zourabichvili* ha in sé l'intenzione di contenere la duplicità di percorso che l'uso sia oggettivo che soggettivo del genitivo permette di intendere: da una parte interrogandosi su cosa è la pratica filosofica nell'opera di Zourabichvili, ma anche esaminando gli effetti speculativi (filosofici, paidetici, politici, estetici) che a dieci anni dalla sua scomparsa la lettura dei suoi testi lascia intravedere.

Alla pluralità di voci riunita al Convegno si è chiesto infatti di inaugurare una riflessione il più possibile aperta e seminariale sui differenti aspetti del pensiero di Zourabichvili.

Ad aprire i lavori è stato il giovane studioso di Deleuze Giorgio Majer Gatti. Il suo intervento, dal titolo *La questione della letteralità*, ruota attorno alla questione della letteralità, che secondo Zourabichvili costituisce una via d'accesso privilegiata – ed inspiegabilmente trascurata – alla filosofia di Deleuze e Guattari. Tale questione implica una critica radicale della metafora, senza però giungere alla pretesa di

---

<sup>1</sup> Mi limito qui a segnalare il numero prossimo del «Journal of Educational Philosophy and Theory» che sarà dedicato al tema *Thinking with Spinoza about Education* e l'appena edito numero 100 di «Diálogos, Revista del Departamento de Filosofía de la Universidad de Puerto Rico», a cura di Raúl E. DE PABLOS ESCALANTE, che si occupa degli effetti psicologici e educativi del *conatus intelligendi* in Spinoza.

restaurare il *sensu proprio*, o il *vero sensu* nella lettura dei testi. Zourabichvili mostra come Deleuze e Guattari contestino per l'appunto la pertinenza stessa della metafora in quanto procedimento di traslazione di un referente (il senso proprio) a un altro referente, al quale si applicherebbe «per figura» (senso figurato).

Majer Gatti evidenzia come la letteralità sia dunque in conflitto con la ripartizione *a priori* dei significati, dove le contaminazioni semantiche e le migrazioni d'idee da un dominio all'altro passano per metafore. Si tratta di un processo che opera tra significati ripartiti attraverso l'uso, per metterli in uno stato d'incontro e di complicazione – o, ancora, di *eterogenesi*. Essa ha luogo, sostiene Zourabichvili, quando la scrittura traccia una linea di fuga che non si adegua al montaggio prestabilito, alla ripartizione sedentaria, neutralizzando quel montaggio e aprendo una prospettiva inedita.

Per Deleuze e Guattari il contenuto della narrazione non si riferisce ad altro che a sé stesso o alla circolazione d'intensità che esso permette; non vi è indipendenza fuori da questa esperienza *affettiva* del virtuale (mentre l'esperienza dell'attuale è *effettiva*), nemmeno di finzione: «La narrazione non si organizza dunque dall'esterno in funzione di un referente, ma si prolunga, si interrompe e si biforca a seconda delle intensità incontrate».<sup>2</sup> Risulta allora necessaria una precisazione, osserva Majer Gatti. Quella di Deleuze e Guattari non è una lettura *interna*, né una sua semplice variante 'post-strutturalista', come potrebbe sembrare a prima vista; la letteralità è proprio ciò che precede l'alternativa tra lettura interna ed esterna, poiché precede il problema stesso dell'interpretazione, implicando un'immagine pratico-affettiva della lettura, *trasversale* e non intellettualistica (quella che Deleuze chiamava la 'lettura non filosofica') che accomuna Spinoza, Deleuze e Zourabichvili.

Il secondo intervento della giornata è quello, di grande originalità, dell'artista Lorenzo Gatti, dal titolo *Zourabichvili. Il commento scisso*. Lorenzo Gatti, che da anni lavora graficamente e iconicamente sull'*Etica* di Spinoza, parte dall'osservazione di come l'attenzione prestata al linguaggio filosofico abbia sempre accompagnato Zourabichvili nei suoi studi su Deleuze e Spinoza. È sua, in effetti, la considerazione che ci si affianca a un testo filosofico non già traducendolo in un linguaggio comune, ma tramite un commento che consenta di «s'engager dans le mouvement du sens inséparable du texte lui-même». Nulla di prescrittivo, semplicemente non ci si deve allineare a quel 'certo rapporto di movimento e riposo' che definisce il testo in virtù della sua autorevolezza, bensì, entrarvi per esserne partecipe. L'intervento di Lorenzo Gatti, restringendo l'indagine al solo testo dell'*Etica* di Spinoza, si propone di riunire i due libri dedicati da Zourabichvili a Spinoza, editi nello stesso anno 2002 (*Spinoza. Une physique de la pensée* e *Le conservatisme paradoxal de Spinoza*) come se fossero un unico commento a due facce. La produttività delle connessioni inferenziali

<sup>2</sup> François ZOURABICHVILI, «La question de la littéralité in *La littéralité et autres essais sur l'art. Textes présentés par Anne Sauvagnargues*, tr.it. di G. Majer Gatti, PUF, Paris 2011, p. 58.

legate alla forma geometrica utilizzata da Spinoza viene dall'artista dispiegato visivamente. I due testi, dunque, in riferimento all'*Ethica ordo geometrico demonstrata*, sono posti in connessione tramite una figura iconica. Si produce così una mappatura ricorrendo alla segmentazione in 615 partizioni del testo originale e ad una loro successiva redistribuzione, in base al prelievo fatto dal commentatore; i dati compresenti, in effetti, determinano l'interfaccia che gli unisce. Si staglia, all'incrocio degli ambiti messi in luce da Zourabichvili in entrambi i libri, una mappa in grado di singolarizzare quella che, altrimenti, in base al solo testo spinoziano, rimarrebbe una mappatura generica. Solo alla luce dei commenti zourabichviliani, nella misura in cui questi ne polarizzano l'«ordine geometrico», il testo spinoziano diventa così mappabile.

Vittorio Morfino, uno degli organizzatori del Convegno, studioso di Spinoza che – appartenendo alla stessa generazione di François Zourabichvili, - mantiene un ricordo vivo del fruttuoso scambio umano e filosofico intercorso con lui, interviene poi su *Il divenire della forma*, considerando un tema spinoziano a cui Zourabichvili si dedica con grande originalità di pensiero.

Osserva Morfino che se vi è un concetto che attraversa tutta l'interpretazione che Zourabichvili propone del pensiero di Spinoza, si tratta, senza dubbio, del concetto di forma. Re-instaurare la centralità della forma nella teoria spinoziana sembrerebbe una mossa che presuppone un'abdicazione del materialismo, sia essa fatta in favore di uno sdoppiamento di piani dell'essere o di una concezione gerarchica e teleologica delle forme *à la* Aristotele o *à la* Leibniz. Al contrario, Zourabichvili pone il concetto di forma al centro del pensiero di Spinoza precisamente con l'intento di sviscerarne tutta l'originalità e con la precisa precauzione metodologica di impedire qualsiasi rigurgito di trascendenza nell'immanenza spinozista. Morfino cita, a proposito, un passo di *Spinoza. Una fisica del pensiero*: «Occorre non rimettere del platonismo in una filosofia che forse per la prima volta ha tentato di abolirlo completamente». Per Morfino la grande originalità della sfida di Zourabichvili sta nel porre al centro della propria interpretazione il concetto di forma e allo stesso tempo rifiutare ogni sdoppiamento di piani dell'essere, ogni figura del pensiero in cui, sia pure in modo surrettizio, si nasconde del platonismo. Per far questo è necessario apprendere una lingua nuova, si deve apprendere *à parler le spinozien*, cioè è necessario imparare a dimenticare il significato che le parole hanno avuto nelle tradizioni filosofiche da cui esse provengono per cogliere la ridefinizione che di esse si offre nella sintassi concettuale di Spinoza. Tutta la lettura del concetto di forma in questo senso è marcata da un duplice movimento, che in fondo costituisce le due facce di una stessa medaglia: la costruzione del concetto di forma nella 'nuova lingua' spinoziana e la demarcazione di questo concetto non solo da quelli prodotti dalla tradizione che precede Spinoza, ma soprattutto da quella che lo segue immediatamente, primo fra tutti dalla costruzione leibniziana del concetto di forma che ha avuto un ruolo

enorme nell'impedire, al pensiero successivo, di cogliere l'originalità della posizione spinoziana.

Ultimo a prendere parola in questa densa mattinata è Luca Pinzolo che ha dedicato buona parte della sua ricerca alla filosofia francese del Novecento. Il suo intervento ha per tema *L'evento-Deleuze. Il discorso indiretto libero di François Zourabichvili*.

Pinzolo parte dalla considerazione che pensare Deleuze secondo Deleuze non comporti un'identificazione simpatetica con l'autore che si commenta, né una mera applicazione al suo pensiero del suo stesso apparato concettuale, ma dovrà piuttosto accogliere l'invito a seguire un movimento logico e ontologico ad un tempo. Così, secondo Pinzolo, ha fatto François Zourabichvili, che ha attraversato Deleuze seguendo l'evento del suo pensiero a partire, per l'appunto, dal concetto di evento. Ma se l'evento si produce come frammezzo o tempo morto tra più stati di cose, pensare *nell'evento* di un pensiero significa allora stare al centro di un discorso indiretto libero articolato secondo un'*univocità polifonica*, sorvolarne le ramificazioni e le disgiunzioni.

L'evento di cui parla Deleuze, infatti, è altra cosa rispetto all'evento inteso nel senso heideggeriano: non c'è evento del disvelamento dell'ente, né la possibilità della sua chiusura nella rappresentazione; l'evento, in Deleuze, è punto-zero dell'attualizzazione divergente di *tutti* i virtuali. Eppure il fatto che due problemi diversi si dicano con una sola parola non è semplicemente frutto di una convenzione linguistica: è un effetto dell'evento stesso, il quale non può che darsi in modo molteplice e differente. La nozione di 'virtuale' consente a Deleuze di affrontare questo problema: il modo di essere dei possibili in quanto, a modo loro, essenti, è la *virtualità*; l'essere in atto dei virtuali consiste nella loro disposizione in serie divergenti; il pensare diventa mappatura e misurazione di una divergenza e di una distanza.

La scrittura filosofica - conclude Pinzolo - si configura, pertanto, come un esercizio tutt'altro che irenico, che si assume la responsabilità di demarcare e porre delle linee di confine tra concetti prossimi e apparentemente indiscernibili: come *opera indiretta libera* in cui il movimento discorsivo del concetto si attualizza in un'esplosione di serie divergenti, costruendo linee di amicizia e inimicizia.

Nel pomeriggio a riaprire i lavori avrebbe dovuto essere - come da programma - Étienne Balibar che ha guidato François Zourabichvili lungo la sua ricerca dedicata a Spinoza. Purtroppo Balibar non ha potuto presenziare al convegno perché malato.

È Gianfranco Mormino, filosofo che si è dedicato allo studio della filosofia moderna con particolare riguardo a Leibniz e a Spinoza, a prendere la parola sul seguente tema: *Il ruolo dell'imitazione nella teoria spinoziana delle passioni: Zourabichvili e la condizione infantile*.

Mormino parte da una riflessione spinoziana: «Sappiamo per esperienza che i bambini, poiché il loro corpo è come in continuo equilibrio, ridono o piangono per il fatto solo che vedono gli altri ridere o piangere; e qualunque cosa, inoltre, vedono

fare agli altri desiderano subito imitarla e, infine, desiderano per sé tutte le cose da cui immaginano che gli altri traggano diletto». <sup>3</sup> Egli osserva come il passo in questione sia uno dei rarissimi casi in cui Spinoza faccia esplicito riferimento a uno specifico stato fisiologico del corpo umano per spiegare la natura e la genesi di una passione. Ma come va inteso il riferimento piuttosto oscuro allo stato di equilibrio del corpo dei bambini? In parziale accordo con Bove, Zourabichvili attribuisce a tale condizione un segno positivo, rapportando il termine 'equilibrio' alla dottrina tradizionale degli umori e specificando che «l'equilibrio è [...] fin dall'Antichità il criterio per eccellenza della salute. Tale eredità perdura in Spinoza, nella sua rivendicazione di una ugual cura di tutte le parti del corpo». <sup>4</sup> L'unica altra occorrenza del termine *aequilibrium* nell'*Etica* si ha nello Scolio finale della Parte II, dove Spinoza affronta il caso dell'asino di Buridano; nel commento, Spinoza evoca di nuovo i bambini, insieme ai suicidi, agli stolti e agli insani, dei quali si può supporre che, come il famoso asino, non sappiano dove dirigere il proprio desiderio. Da qui parte la disamina di Mormino, a proposito della questione dello stato fisiologico e affettivo che conduce all'imitazione nei bambini; la valenza positiva dell'equilibrio, infatti, appare contrastare con l'accezione prevalentemente negativa attribuita da Spinoza all'imitazione e alla condizione infantile. Le pagine pionieristiche di Zourabichvili sulla questione fungono da guida nell'analisi di una questione che è tutt'altro che marginale; si tratta infatti di comprendere come inizi la vita affettiva umana, nella fase in cui le tracce dell'esperienza sono minime.

Federico Silvestri, studioso del pensiero filosofico e scientifico in età moderna, prende in considerazione il seguente tema: *Dal moto al conatus. Individualità dei corpi e 'fisica del pensiero' in Spinoza*.

Il suo intervento si concentra sul ruolo della concezione dell'individualità dei corpi nello sviluppo di ciò che Zourabichvili definisce la 'fisica del pensiero' di Spinoza. Muovendo da alcune constatazioni di Zourabichvili circa il recupero e la risignificazione meccanicista della nozione di forma, operata da Spinoza nel tentativo di risolvere le aporie della concezione cartesiana dell'individualità dei corpi, Silvestri pone a confronto questa elaborazione spinoziana con alcuni dei modelli di relazione tra forma del corpo e sua individualità con cui Spinoza si confronta più direttamente, segnatamente, Boyle ed Hobbes. L'intento è quello di mostrare l'originale posizione di Spinoza all'interno di un comune processo di meccanicizzazione delle forme, cui peraltro non sono estranei anche gli approcci conciliatori che intendono tradurre la nozione scolastica di forma nei termini di figura geometrica. Spinoza si distingue principalmente per il rifiuto di individuare nei concetti di *quantitas* o *magnitudo* gli

<sup>3</sup> Baruch SPINOZA, *Etica*, tr. it. a cura di E. Giancotti, PGRECO Edizioni, Milano 2010, p. 196 (*E*, III, 32 sch.).

<sup>4</sup> François ZOURABICHVILI, *Infanzia e regno. Il conservatorismo paradossale di Spinoza*, trad. it. a cura di C. Zaltieri, Negretto, Mantova 2016, p. 174.

strumenti per questo processo giungendo così una definizione dell'identità fondata direttamente sulle strutture causali fondamentali dell'attributo dell'estensione (moto e quiete) e riuscendo in tal modo a far sì che il punto critico delle definizioni meccaniciste dell'identità, ovvero il continuo rinnovarsi nello scambio con gli altri corpi possa di contro divenire una condizione della sua stabilità. A partire da queste peculiarità del concetto spinoziano di corpo, Silvestri intende mostrare come l'individualità corporea così ottenuta consenta di concepire l'individualità della mente come idea senza che per questo Spinoza importi, per così dire, sul piano del mentale caratteristiche riservate al mondo fisico. Questo processo di definizione dell'individualità, che passa attraverso i corpi e giunge alle menti, ha delle conseguenze nell'elaborazione del concetto di *conatus* a proposito della quale risulta ancora una volta esemplare il confronto con Hobbes. Per quest'ultimo, il *conatus* è caratterizzato dal funzionamento per composizione lineare e consente, da un lato, una pura applicazione della forma elementare della casualità fisica all'ambito psicologico e, dall'altro, una ricostruzione genetica del concetto di movimento, pure necessario per definire il *conatus*. In Spinoza, di contro, entrambi questi temi vengono meno ed il passaggio attraverso la fisica dei corpi è funzionale ad una elaborazione della struttura individuale della casualità psicologica che, pur mantenendo l'elemento inerziale come tratto fondamentale, introduce una complessità irriducibile al modello di semplice composizione geometrica, segno di una concezione non puramente lineare o seriale dell'*ordo et connexio*.

A concludere la giornata di studio è il mio intervento, in qualità di traduttrice di due testi e curatrice dei tre testi di Zourabichvili pubblicati dall'editore Silvano Negretto di Mantova, all'interno della collana *Il corpo della filosofia*.

Nella mia comunicazione, *François Zourabichvili e la pratica della filosofia*, parto dalla convinzione che il lavoro filosofico di Zourabichvili, ben identificato in due monografie dedicate a Deleuze e in due studi su Spinoza, non possa comunque essere rubricato come la produzione di un mero commentatore. Egli, infatti, seguendo il suo maestro Deleuze, ha fatto del commentario un caso di *discorso libero indiretto*, ossia ha parlato a proprio nome utilizzando le voci degli altri. In primo luogo, dato che Zourabichvili si presenta in apparenza come interprete di Deleuze e di Spinoza, occorre capire in che consiste per lui la pratica dell'interpretare.

Per Zourabichvili l'interprete non si limita a tradurre il concetto, non lo traspone semplicemente in termini, più comprensibili, più propri, come si potrebbe fare nell'interpretazione di una metafora. Si tratta invece di dispiegare l'involuppo di senso che un concetto è, è un lavoro che consiste dunque in quella che io chiamerei l'esaurizione della forza aforistica di cui un concetto è portatore. Ora, ci insegna Zourabichvili, la pratica di esaurire il possibile speculativo presente nei concetti vive in una contraddizione solo apparente con la pratica della creazione del possibile, ovvero con una pratica di 'sperimentazione'. In tal senso la pratica filosofica, anche

quando consideriamo il pensiero d'altri, è sempre una sperimentazione che ha come campo d'esperienza noi stessi. Interpretiamo un testo laddove l'incontro con esso ha la natura di un urto, di una violenza che ci impone l'uscita dallo stato d'inerzia del pensiero verso una direzione impressa dal problema che – ci ricorda Zourabichvili lettore di Deleuze - è sempre il risultato dell'incontro- scontro, dell'urto, tra pensatore e alterità da interpretare. In Zourabichvili il problema focale, motore della sua ricerca, si potrebbe esplicitare così: come pensare l'emergenza dell'identità, i suoi contorni e suoi limiti. I temi che Zourabichvili assume dai suoi autori per rivedere alla loro luce il concetto d'identità sono quelli dell'immanenza e dell'Evento. Che ne è dell'identità in un piano d'immanenza radicale? Zourabichvili, attraverso la fisica del pensiero, invita a ripensare il materialismo unidimensionale della nostra tradizione di pensiero e ci conduce a rivedere l'identità nei termini di un involuppo di menti e di corpi il cui percorso di liberazione sta nel prenderne coscienza e nel liberarsi dagli eventuali involuppi patologici che egli, sulla scorta di Spinoza, chiama 'chimere'.

Il problema aperto dall'evento diviene in Zourabichvili un'interrogazione sulla trasformazione, ossia sui contorni e sui limiti dell'identità, fin dove è possibile che una identità regga l'incalzare degli eventi, dove e come finisce per spezzarsi?

Se per Spinoza la trasformazione è un concetto che ha senso solo nella sua paradossale relazione con l'opera di conservazione (divenire è conservare il proprio *conatus*), per Zourabichvili la trasformazione è l'ombra che accompagna ogni divenire esposto all'Evento, è lo stato limite che indica lo spezzarsi dell'individualità che è stata presa, nel corpo e nella mente, in un involuppo canceroso, in una chimera venefica, che non coincide per forza con la morte fisica. A tale riguardo, Zourabichvili chiama il filosofo all'appello quale medico della società, si appella all'esercizio costante di un'antropopaideia quale profonda vocazione della filosofia che mai deve dimettersi dal suo compito fondamentale: vigilare sulle derive chimeriche della nostra fragile identità individuale e politica, sperimentare l'effettualità dei concetti nell'unico terreno possibile di verifica, quello del potenziamento stesso della vita.